arte

San Leo: un laboratorio di splendide icone

di Paolo Michelini

Siamo a San Leo, a due chilometri dal centro di Sasso Marconi in direzione di Marzabotto e a un chilometro dalla trafficatissima Statale Porrettana: è un piccolo borgo appollaiato sul versante appenninico che degrada verso la sponda sinistra del Reno, immerso nel verde e, incredibilmente, in una quiete d'altri tempi. Qui, dove sorge l'antica chiesa parrocchiale dedicata a San Giorgio e San Leo, a poca distanza dal brulicare nevrotico del fondovalle, si vive in un altro mondo, il mondo dell'arte e della spiritualità.

Nei locali della canonica adiacenti alla chiesa il parroco don Gianluca Busi ha attrezzato un laboratorio nel quale lui stesso, assieme ad abili artisti provenienti da varie parti d'Italia, realizzano splendide icone sacre, ispirandosi alla tradizione dell'arte iconografica dell'Oriente Cristiano, in particolare del popolo russo.

L'icona (dal greco *eikon* = immagine) rappresenta la massima espressione della spiritualità cristiana e del genio artistico del popolo russo, testimonianza della sua plurisecolare cultura. È un condensato di fede e di arte, di contemplazione mistica, di religiosità e di armonia estetica. L'arte dell'icona è nata nella Chiesa di Cristo, e si è sviluppata nell'obbedienza a canoni in essa prefissati; per questo le tecniche e i procedimenti sono rimasti intatti nei secoli, tramandati di generazione in generazione.

La pittura iconografica non è una raffigurazione della realtà: le figure sono piatte, non hanno ombreggiature, non esprimono passioni né stati d'animo; l'icona non segue canoni estetici, ha principalmente la funzione di entrare in contatto con la spiritualità di chi la contempla.

Le icone dipinte nel laboratorio artistico di San Leo riproducono fedelmente i modelli e i soggetti suggeriti dai grandi iconografi russi del XIV e XV secolo. Ne è un esempio l'icona della Natività di Gesù (di cui si parlerà ampiamente su questa rivista nell'articolo seguente), fedele riproduzione dell'antico dipinto della scuola del maestro russo Andrej Rublev (1360 ca. – 1430), che è in fase di completamento a San Leo e sarà esposta al pubblico in occasione delle festività del Natale 2005 nella sacrestia monumentale della Basilica di San Giacomo Maggiore in via Zamboni a Bologna (sarà inaugurata sabato 17 dicembre alle ore 18 con una conferenza di don Gianluca Busi). Quest'opera ha richiesto un impegno di circa 300 ore per ciascuno dei tre artisti che vi hanno lavorato.



La chiesa parrocchiale di San Leo (foto P. Michelini)



Don Gianluca Busi, aiutato da una religiosa, esegue le rifiniture di un'icona che riproduce la Natività della scuola di Andrej Rublev (foto archivio Parrocchia di San Leo)

Nello stesso laboratorio di San Leo artisti che hanno acquisito una profonda esperienza interiore e assimilato i moduli tradizionali, creano nuove icone in conformità agli antichi canoni.
Don Gianluca, la cui parrocchia abbraccia le località di Fontana, San Leo e Jano, è maestro di icone e dipinge da circa dieci anni; impegna mediamente quattro ore al giorno per l'arte iconografica e dedica le restanti al ministero del sacerdozio. Tiene annualmente dei corsi di iconografia: grande interesse ha riscosso il corso tenuto nell'agosto 2005 ad Assisi; nell'estate 2006 terrà un corso nella città di Seattle, sulla costa ovest degli Stati Uniti.
Importanti lezioni di approfondimento vengono impartite anche da un grande maestro russo, Alexander Stalnov, che dal 1992 ogni anno sosta per alcuni giorni a Bologna, provenendo dalla città di San Pietroburgo dove insegna nella locale Accademia Teologica.
Un progetto molto significativo è scaturito in questi ultimi anni (ed è tuttora in corso) dalla collaborazione di don Gianluca con un gruppo di detenuti reclusi nel carcere bolognese della Dozza. Per la nuova chiesa del carcere, in costruzione, inizialmente non era stato previsto dall'architetto l'inserimento di alcuna opera pittorica; fu allora proposto



Don Gianluca durante il corso di iconografia tenuto nell'agosto 2005 ad Assisi (foto archivio Parrocchia di San Leo)

al vescovo ausiliare monsignor Stagni che fossero i detenuti stessi a dipingere le immagini. Il vescovo stesso ha procurato il finanziamento del progetto per il primo anno, e attualmente la Fondazione Carisbo sta erogando un importante contributo che consentirà di completare entro il 2006 tre grandi icone raffiguranti: la Madonna della Misericordia, una Crocifissione e una Resurrezione (v. l'articolo pubblicato dal quotidiano Avvenire il 6 giugno 2004 nella rubrica "Bologna sette").
Maestro della realizzazione è don Gianluca Busi, con il quale collabora un gruppo di detenuti da lui avviati alla tecnica e alla spiritualità dell'arte iconografica. *"All'interno del carcere mi si sono presentate un'umanità e una ricettività insospettabili"* ha affermato il sacerdote.
I detenuti hanno manifestato vivo interesse per l'iniziativa e grande disponibilità (il loro lavoro, così come varie altre attività svolte dai carcerati, viene retribuito). Particolare significato riveste l'icona della Madonna della Misericordia, già realizzata, che accoglie fra le sue braccia, sotto il mantello protettivo, oltre ad Adamo ed Eva (simbolo di tutta l'umanità), i protettori della città di Bologna (i santi Petronio, Francesco e Domenico) e delle carceri (san Vincenzo de' Paoli), un arabo e un africano (simbolo delle genti), anche le figure di alcuni detenuti della Dozza che hanno collaborato per l'opera.